

Macedonia, albanesi contro il piano di pace

I rappresentanti della Nato e dell'Unione Europea hanno definito positiva la prima tornata di colloqui di pace in Macedonia. Il rappresentante del governo di Washington, James Pardew, e il rappresentante dell'Ue, Francois Leotard si sono dichiarati «contenti di come sia andato il primo incontro. Tutte le parti hanno lavorato produttivamente intorno al documento proposto».

Nonostante l'ottimismo degli occidentali, gli albanesi hanno già esternato più volte la loro contrarietà al nuovo piano di pace. Il leader del Partito democratico degli albanesi (Pda) ha detto, secondo l'agenzia Srna, che il piano proposto dalla Nato e dall'Ue «non porterà alla fine del conflitto». «Non sono fiducioso sul fatto che si possa raggiungere un accordo entro questa settimana. Non ci sono sostanziali differenze tra questo piano e quello precedente. E poi nessun serio colloquio di pace può avere luogo senza la presenza dell'Esercito di liberazione nazionale (Uck, ndr). Senza di loro vuol dire che non si vuole cercare

un dialogo con gli albanesi», ha dichiarato alla Bbc Imer Imeri, leader del Partito democratico della prosperità. Il piano di pace propone un maggiore uso della lingua albanese nei documenti ufficiali e nel business, maggiore presenza di albanesi nei pubblici servizi e un decentramento dei poteri ai sindaci e alle municipalità. La proposta prevede anche il dispiegamento di un contingente internazionale di 3.500 soldati, 450 dei quali italiani. La situazione non è rimasta tranquilla nemmeno per quanto riguarda le operazioni militari: i guerriglieri dell'Uck hanno affermato che uno dei loro è stato ucciso. Skopje li accusa invece di aver violato il cessate il fuoco da loro stessi firmato venerdì scorso. I guerriglieri avrebbero preso il controllo delle strade che circondano la città di Tetovo, nel nord del Paese, occupando anche alcuni villaggi delle vicinanze. Intanto un portavoce dell'Uck ha reso noto che i due soldati macedoni rapiti sabato scorso vicino al villaggio di Slupcane verranno rilasciati «tra pochi giorni».

L'altro militare si è nascosto in una località segreta. Il 15 si voterà la fiducia al governo dopo la spaccatura sulle estradizioni Croazia, pronto a consegnarsi generale incriminato all'Aja



ZAGABRIA In Croazia, il voto di fiducia al governo di Ivica Racan annunciato per il 15 luglio potrebbe, secondo il presidente del parlamento Zlatko Tomcic, confermare il governo di centrosinistra anche senza il sostegno del secondo partito della coalizione, i Socialdemocratici (Hs) la cui posizione sembra ancora incerta.

«Il governo può contare sulla fiducia del parlamento - ha detto Tomcic - nonostante il comportamento dell'Hs». Il voto è stato provocato dalla decisione del governo di estradare due alti ufficiali dell'esercito croato al Tribunale penale dell'Aja (Tpi). L'extradizione è stata sollecitata dal procuratore della Corte internazionale, Carla Del Ponte, che si è recata a Zagabria la settimana scorsa.

Secondo la stampa croata, i due accusati sarebbero i generali Rahim Ademi e Ante Gotovina, i primi ufficiali dell'esercito croato

accusati dal Tpi. Gotovina è responsabile delle offensive sferrate nel '95 dall'esercito croato contro i serbi, ed il generale Rahim Ademi, incaricato delle operazioni croate del '93 nella Croazia centrale. Centinaia di serbi sarebbero morti nelle stragi perpetrate dai due generali. Ademi, secondo il presidente Mesic, sarebbe disposto a consegnarsi, mentre Gotovina, un ex ufficiale della Legione straniera, secondo il suo avvocato, «si sarebbe nascosto in un luogo segreto».

Per ottenere i 76 voti senza l'Hs, Racan avrebbe bisogno dei piccoli partiti: la Dieta democratica istriana, recentemente uscita dal governo, i voti dei deputati delle minoranze e di quelli usciti dall'Hdz: il Centro democratico e gli indipendenti.

Dall'altra parte, l'Hs sembra tutt'altro che unificato nella opposizione alla decisione del governo

di coalizione di cui è il secondo partito.

Dei cinque membri del partito che fanno parte del governo, solo uno ha votato contro l'extradizione, due a favore e due astenuti.

Il vice premier Goran Granic, le cui dimissioni non sono state accettate da Racan, e che ha votato a favore della decisione, ha espresso il suo «disaccordo con la politica dell'Hs nei confronti con la coalizione del governo».

«Non vedo nessun problema con la decisione - ha detto Granic - la legge sulla collaborazione con il Tpi ci obbliga a collaborare con il Tribunale».

Le associazioni di veterani di guerra hanno annunciato proteste e blocchi stradali in caso di estradizione dei generali. «Il governo - ha detto il premier - farà ricorso a tutti i mezzi previsti dalla legge per mantenere l'ordine».

Carovana della morte, salta il processo a Pinochet

I giudici sospendono il procedimento: è infermo mentale. Insorgono i familiari delle vittime

Massimo Cavallini

Il processo contro il generale Augusto Pinochet non si farà. Non perché manchino, nel suo caso, i reati da giudicare. Né perché non vi siano sufficienti ragioni - legali, storiche ed umane - per trascinarlo come meriterebbe di fronte ad un tribunale. Bensì perché, in qualche misura, è ormai venuto meno l'imputato. Perché, secondo la legge, gli anni (e le implacabili leggi della biologia) hanno infine trasformato quello che fu un assassino senza pietà in una creatura fragile ed inconsapevole. O forse, come molti pensano, soltanto in un vecchio imbecille, spaventato dall'incumbere del castigo e dall'imminenza della morte. Augusto Pinochet - ha comunque sentenziato ieri un tribunale di Santiago - è troppo anziano e malato per affrontare un processo. Più esattamente: è troppo «folle», «demente» o «incapace di intendere e di volere», unica condizione, questa che, sulla base dei codici cileni, consente ad un imputato di evitare il giudizio.

Così, dunque, sono andate le cose. Pinochet, vecchio e malato di diabete, Pinochet deformato dall'artrite, Pinochet il povero rellito che è - o che per paura finge d'essere - un povero rimbambito, non verrà (se non nell'improbabile caso che ritrovi la lucidità perduta) chiamato a rispondere dei delitti di Pinochet il generale. E quasi certamente ha detto il vero l'avvocato Edoardo Contreras allorché, ieri, nel commentare la decisione del tribunale, ha sottolineato come questo «non luogo a procedere» sia stato essenzialmente determinato, non da «ragioni cliniche», ma da «pressioni politiche». Ovvero: dalla volontà di evitare, non il processo «contro un moribondo» - come la figlia del generale ha ribadito ieri facendo appello alla misericordia del mondo - ma le implicazioni profonde d'un processo inevitabilmente destinato a trasformarsi nel giudizio d'un pezzo della Storia di questo secolo.

Se giudicato capace di intendere e di volere, l'ex presidente della giunta militare avrebbe dovuto, nel caso specifico, rispondere di 57 omicidi e di 18

La vicenda giudiziaria dell'ex dittatore cileno

Ecco un riepilogo delle vicende giudiziarie dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet, dopo il suo ritorno in Cile.

- 2 MARZO 2000: dopo 503 giorni di detenzione, le autorità britanniche liberano Pinochet per gravi motivi di salute. Il giorno dopo Pinochet giunge a Santiago del Cile accolto dai vertici delle Forze armate.
- 6 MARZO: il giudice speciale Juan Guzman chiede la revoca dell'immunità parlamentare per giudicare eventuali responsabilità dell'ex generale nella cosiddetta 'Carovana della morte'.
- 5 GIUGNO: la Corte d'appello revoca l'immunità parlamentare di Pinochet.
- 8 AGOSTO: anche la Corte suprema revoca l'immunità all'ex dittatore.
- 1 DICEMBRE: il giudice Guzman dispone il rinvio a giudizio e gli arresti domiciliari per Pinochet.
- 11 DICEMBRE: la Corte d'appello accoglie la richiesta dei difensori di Pinochet di bloccare la decisione del giudice Guzman di incriminare

- e arrestare l'ex dittatore.
- 20 DICEMBRE: la Corte suprema conferma l'annullamento del rinvio a giudizio di Pinochet.
- 2 GENNAIO 2001: il giudice Guzman dispone visite mediche per stabilire se l'ex dittatore può affrontare le udienze del processo. Dopo una serie di rinvii, Pinochet si sottopone agli esami clinici richiesti da cui emerge che è affetto da «demenza subcorticale moderata».
- 23 GENNAIO: per la prima volta il giudice Guzman interroga Pinochet nella residenza dell'ex dittatore.
- 29 GENNAIO: il giudice Guzman rinvia a giudizio Pinochet. Il 31 l'ex dittatore è posto agli arresti domiciliari.
- 8 MARZO: la Corte d'Appello conferma l'incriminazione e gli arresti domiciliari per Pinochet, anche se come complice e non mandante, dei 18 sequestri e dei 57 omicidi della Carovana della morte.
- 14 MARZO: la Corte d'Appello gli concede la libertà provvisoria, dopo sei settimane di arresti domiciliari.

«desaparecidos». Ovvero: dei fatti relativi a quella che, chiamata la «carovana della morte», non fu, in effetti, che una delle molte operazioni di polizia che, nel 1973, fecero da immediato seguito al golpe dell'11 settembre. Una piccola frazione, tutto sommato, dei delitti che Augusto Pinochet - consapevole o «demente» che sia - si porta sulla coscienza.

Ieri il generale è dunque scomparso, inghiottito - come possibile imputato - dalla sua senile smemoratazza. Restano invece, incancellabili, i delitti

da lui commessi. Incancellabili di fronte alla legge, perché - come ieri ha ribadito il giudice Garçon - le indagini continuano. E, soprattutto, incancellabili di fronte alla Storia. Perché, come ieri hanno ribadito l'avvocato Contreras e molti dei parenti delle vittime, di fronte alla Storia Pinochet resterà, comunque, un assassino che non è stato processato, infine, soltanto perché «troppo malato». O perché giudicato «troppo pazzo» per rispondere di delitti che aveva commesso nel pieno della sua forza fisica e mentale, anzi, con la



L'ex dittatore Pinochet. In alto la procuratrice del Tribunale Penale Internazionale Carla Del Ponte insieme al premier Racan durante la recente visita a Zagabria

Così furono fucilati 75 detenuti politici

Tra il 16 e il 19 ottobre 1973, poco più di un mese dopo il colpo di stato militare e l'inizio della dittatura di Pinochet, in Cile furono sequestrati e fucilati 75 detenuti politici nei campi di prigionia di quattro città del nord. La «carovana della morte», questo è il nome dato al crimine, è stata ordinata dallo stesso neo dittatore e realizzata da un gruppo di militari capeggiati dal colonnello Sergio Arellano Stark, allora delegato speciale della giunta militare, con l'obiettivo di accelerare il processo dei detenuti politici «insegnando» alle autorità locali come comportarsi e soffocare tutte le voci dissidenti rispetto al nuovo governo militare.

Tutti i desaparecidos erano socialisti, comunisti o appartenenti al Movimento della sinistra rivoluzionaria (Mir).

Nelle fosse comuni di Antofagasta, Copiaco, La Serena e Calama (le quattro città nel nord del Cile dove si è fermata la carovana partita in elicottero da Santiago il 16 ottobre 1973) sono stati ritrovati i corpi di 57 detenuti fucilati (18 persone sequestrate sono ancora disperse). Ufficialmente si parlò di prigionieri uccisi mentre cercavano di fuggire.

grande e consapevole passione - il piacere, probabilmente - che una vera crociata, quella contro il «pericolo comunista», per lui sicuramente meritava. E forse è proprio da qui - da questa «crociata» - che occorre, una volta di più, partire per capire chi è e che cosa abbia davvero rappresentato quest'uomo che - pazzo o sano - sta ora percorrendo, malato ma libero, l'ultimo tratto della sua esistenza. Due giorni fa, quando la figlia Jacqueline ha pubblicamente (e forse sinceramente) definito «moribondo» il vecchio generale,

qualcuno si è sforzato di immaginare chi, tra i grandi - o ex grandi - del pianeta, si sarebbe infine presentato al suo funerale. Margaret Thatcher, che già nei giorni della sua dorata prigionia a Londra gli aveva regalato il sollievo d'una visita personale, sarebbe certamente stata - tutti ne hanno convenuto - della partita. E, non fosse anche lui ormai immerso nelle nuvole d'oblio dell'Alzheimer, anche il vecchio Ronald Reagan avrebbe probabilmente reso omaggio alla salma. Ma ci sarebbe stato (ci sarà) dietro il feretro,

anche il premio Nobel per la Pace Henry Kissinger, l'uomo che con lui studiò - prodigo di suggerimenti e di idee - le vie più rapide per minare alla base il legittimo governo di Salvador Allende? Ci sarebbero stati (ci saranno), tra i personaggi in lutto, anche gli ancor attivissimi guru del liberismo (o Chicago Boys) che a suo tempo magnificarono le riforme economiche edificate sulla «pace sociale» garantita dal massacro? Lo si saprà presto. Quello che non si saprà mai, invece, è come Pinochet abbia davvero trascorso, po-

chi o tanti che siano, i giorni che lo separano dalle sue esequie. «Spero che questa sentenza dia a mio padre un po' di pace» ha detto ieri alla radio il figlio Marco Antonio mentre protestavano i legali dei familiari delle vittime. «Difficile crederlo. La giustizia, ieri, ha dato al generale assassino l'immeritata possibilità di morire da «uomo libero». La pace, invece, è come il coraggio di Don Abbondio. Uno ce l'ha o non ce l'ha. E tutto lascia credere che il generale, se mai la ha avuta, l'abbia ormai perduta per sempre.

Costerà 400mila lire, dove non c'è elettricità va a pile, ripete le istruzioni audio in ogni lingua o dialetto. Colmerà il divario tecnologico tra Nord e Sud del mondo?

Dall'India arriva il computer popolare. Lo può usare anche un analfabeta

Alfio Bernabei

LONDRA È uno degli sviluppi più rivoluzionari sul piano della tecnologia dell'informazione. Il computer e internet anche per chi non sa leggere e scrivere, magari parla solo il dialetto e non capisce l'inglese. Il computer a un terzo del costo rispetto a quelli sul mercato e che i governi più attenti all'educazione pubblica possono anche distribuire gratis ai cittadini, non solo delle zone urbane, ma anche delle più sperdute campagne perché funziona con tre pile. Sembra insomma che si sia trovato un principio di soluzione al «digital divide» ovvero la

spaccatura digitale che divide il mondo industrializzato e più ricco da quello del cosiddetto Terzo Mondo dove le privazioni e la mancanza di mezzi educativi presentano uno dei più grossi problemi etici e morali del nostro tempo.

La notizia del «computer popolare» viene dall'India dove il 50% della popolazione è analfabeta e solo l'un per cento ha accesso a internet. Il mondo già abituato all'informatica computerizzata spesso dimentica come stanno le cose in luoghi meno

privilegiati. La realtà è che il 98% della popolazione mondiale non è ancora collegata a internet. L'80% degli abitanti del pianeta non ha neppure mai fatto una telefonata. New York ha più telefoni dell'intero continente asiatico. Londra ha più navigatori di internet dell'intero continente africano. Un gruppo di tecnici indiani dell'Istituto delle scienze di Bangalore ha cercato una soluzione. Swami Manohar ha detto al *Guardian*: «Abbiamo trascorso molto tempo a studiare il modo in cui la tecnologia dell'informazione poteva servire a sviluppare l'economia nei paesi poveri. Poi siamo passati dalle parole ai fatti». Il risultato si chiama Simputer (simple compu-

ter). Ha le dimensioni di un'agenda tascabile, un piccolo schermo in bianco e nero, quattro bottoni e un apparecchio amplificatore incorporato. Sarà venduto a circa quattrocentomila lire e permetterà di accedere a internet anche nei posti senza energia elettrica. Va a pila. Se il prezzo risulterà troppo alto per il Simputer individuale potrà esserci il «Simputer del villaggio», accessibile a tutti grazie ad una card che costa duecento lire, capace di contenere e salvare tutti i dati personali.

La novità principale del Simputer è che può tradurre l'inglese praticamente in qualsiasi lingua o dialetto, con un vocabolario di 1200 parole, sufficiente a capire o interpretare quasi tutto. E può essere usato da chi non sa leggere e scrivere perché la traduzione è udibile. Il Simputer potrà essere prodotto in enormi quantità e molto velocemente perché la licenza per l'uso dell'hardware sarà ceduta a bassissimo costo ai costruttori mentre il software verrà distribuito gratis per permettere agli utenti di seguire gli aggiornamenti. Ci sono migliaia di dialetti in India e i pezzi di software text-to-speech verranno via via prodotti per raggiungere anche i punti

più remoti e gli idiomi meno conosciuti. Lo stesso sistema potrà essere usato in qualsiasi altro paese e adattarlo a qualsiasi lingua o dialetto. «Ci sono già molti programmi che sono stati studiati per alleviare la povertà, per le donne, per il welfare» ha detto Manohar, «il Simputer li renderà accessibili. Sarà anche utile agli agricoltori che vogliono informarsi sui prezzi del mercato e sarà possibile fare uso delle banche anche dai luoghi più sperduti». Secondo Manohar arriverà il giorno in cui il Simputer finirà in

ogni casa, proprio come oggi capita per le radio a transistor.

Oltre all'India, altri paesi cercano una soluzione al «digital divide» per mettere la popolazione in grado di avvicinarsi alla tecnologia dell'informazione. In Brasile gli scienziati stanno lavorando al progetto sovvenzionato dal governo chiamato Computador Popular, già noto col nomignolo «Volkscomputer», proprio per indicare che si vorrebbe trasformarlo nell'equivalente di quello che rappresentava una volta la Volkswagen. Ma in questo caso ci sarà un monitor, costerà di più e sarà senza la traduzione audio per gli analfabeti. Il sito del Simputer è www.simputer.org.